

SIMONETTA MINGUZZI

I PAVIMENTI ANTICHI

Fin dalle origini e per tutto il Medio Evo, negli edifici di culto cristiano il pavimento ha avuto un ruolo fondamentale nella percezione dello spazio interno, come parte integrante dello spazio architettonico e ad esso, quindi, strettamente connesso: il pavimento, attraverso la decorazione realizzata seguendo precisi schemi con messa in opera di materiali lapidei differenti per colore, dimensioni e forma, riflette la diversificazione d'uso dello spazio per lo svolgimento della liturgia.

I soggetti decorativi adottati e i materiali usati seguono precisi schemi gerarchici che derivano dalla cultura tardoantica, assorbiti da quella cristiana, divenendo poi un linguaggio accettato e diffuso ancora per tutto il Medio Evo. Secondo questa gerarchia i pavimenti in *opus tessellatum* erano meno pregiati, quindi meno importanti, di quelli in *opus sectile* e, tra questi, quelli che usavano porfido rosso, rosso antico, giallo antico e serpentino erano più preziosi e considerati quindi gerarchicamente i più importanti.

La ricca stagione della Tarda Antichità, caratterizzata da una variegata esemplificazione di *sectilia* e mosaici pavimentali, sembra avviarsi, a partire dal V secolo, a un progressivo, costante impoverimento con una radicalizzazione, nelle diverse aree geografiche, di uno dei due tipi di pavimentazione, come è il caso di Roma, Costantinopoli e l'area egea, dove dopo il VI secolo sono presenti solo *sectilia*,¹ o la regione siro-giordana, dove i pavimenti delle chiese sono in mosaico.²

Anche in Italia riscontriamo questa evoluzione: le sue manifestazioni conoscono però modi di realizzazione a volte molto differenti tra loro, determinati dalla storia e dai diversi contatti culturali delle singole regioni.³ Nell'area alto-adriatica ad esempio sono numerose le attestazioni di mosaici per tutta la

¹ Per Roma GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 505- 512; per Costantinopoli, MARGUIRE 2001; per l'area egea GUIGLIA GUIDOBALDI 1994.

² PICCIRILLO 2002.

³ Le regioni dell'Italia centrale tirrenica e meridionale sembrano avere linee di sviluppo diverse dall'Italia settentrionale e adriatica: quindi anche nel caso del repertorio decorativo, pertinente il mosaico, si riscontrano situazioni analoghe ad altre classi di materiali, quali ad esempio la produzione e la circolazione dei manufatti ceramici o vitrei.

Tarda Antichità e per l'Alto Medio Evo.⁴ Per la permanenza di pavimentazioni musive nell'area alto-adriatica sembra avere giocato un ruolo determinante la tradizione ravennate: nell'Italia nord-adriatica l'uso di pavimentazioni in mosaico perdura fino al VII secolo e a Ravenna la tradizione musiva non venne mai meno.⁵ Per l'Alto Medio Evo le testimonianze musive più numerose si trovano proprio nell'area alto-adriatica⁶ e spiegano così il nascere e l'evolversi della grande stagione musiva dei pavimenti veneziani attestati con certezza a partire dall'XI secolo⁷ che sembrano essere una caratteristica degli edifici di culto veneziani legati a prestigiose committenze. I dati archeologici e documentari relativi alla fondazione di questi edifici forniscono elementi determinanti per definire una scansione cronologica della realizzazione di questi pavimenti e che ci permette di suddividerli cronologicamente in due periodi ben precisi: prima e dopo la realizzazione del pavimento marciano.⁸

Le caratteristiche dei pavimenti fino alla fine dell'XI secolo sono riassumibili in alcuni aspetti macroscopicamente peculiari. Stesure in *opus tessel-*

⁴ MINGUZZI 2005; MINGUZZI 2010.

⁵ Gli studi di Raffaella Farioli hanno evidenziato come in questa città i livelli di calpestio tardoantichi sembrano mantenersi per tutto l'Alto Medio Evo, ma sono testimoniati in questo periodo interventi sui pavimenti, il che consente in ogni caso di documentare il perdurare di alcune conoscenze tecniche di intervento (come ad esempio in San Vitale); probabilmente solo a partire dal X secolo, per la comparsa del bradisismo, e quindi con l'innalzamento delle quote interne degli edifici di culto si procedette a nuove e complete pavimentazioni: come per la cripta di San Francesco, per la prima fase medioevale di San Giovanni Evangelista, per San Vitale. La visione diretta dei mosaici può avere influito sulla ricezione di certi schemi e sul loro aspetto formale, sull'uso del colore. Tra i numerosi contributi segnalo in particolare FARIOLI 1975; FARIOLI CAMPANATI 1983; FARIOLI CAMPANATI 1993.

⁶ Per i problemi relativi alla documentazione musiva pavimentale e per i problemi riguardanti la trasmissione delle tecniche musive tra Tardo Antico e Alto Medio Evo si veda PORTA 2001; MINGUZZI 2005.

⁷ La datazione dei frammenti pavimentali musivi di Santa Maria di Torcello e del monastero di Sant'Ilario a epoche precedenti, in particolare al IX secolo è, a mio avviso, molto problematica sia per i dati archeologici scarsi e lacunosi, sia per l'analisi formale autoptica. Per le argomentazioni addotte per una datazione precedente all'XI secolo del mosaico di Torcello si veda BARRAL I ALTET 1985, pp. 18, 83-88; BARRAL I ALTET 2010, p. 342; per un'attribuzione dei lacerti pavimentali all'XI secolo basata su osservazioni archeologiche TREVISAN 2008b, p. 68; per la datazione dei mosaici del monastero di Sant'Ilario al IX secolo si veda quanto riassunto in BARRAL I ALTET 1985, pp. 13-17; BARRAL I ALTET 2010, pp. 335-336. Per i problemi relativi alla datazione di questi mosaici PORTA 2001, p. 168.

⁸ In base ai dati archeologici che stanno emergendo (cfr. DE MIN 1998; DE MIN 1999) i pavimenti delle chiese veneziane sembrano avere una sequenza ben scandita: ante XI secolo pavimenti in coccio pesto o laterizio, XI secolo pavimenti in mosaico in sostanziale bicromia bianco/nero come i pavimenti di San Nicolò al Lido (cfr. BARRAL I ALTET 1985, pp. 20-23; BARRAL I ALTET 2010, pp.336-337), o quelli della seconda fase di San Lorenzo in Castello (cfr. PORTA 1998), seguiti poi nel XII secolo da nuove stesure pavimentali in *opus sectile* con



latum, utilizzo di una sostanziale bicromia bianco/nero, adozione di partizione geometriche strettamente connesse alla partizione architettonica degli spazi replicandone il ritmo, adozione di soggetti decorativi geometrici, fitomorfi schematici, con rara presenza di elementi animali sempre utilizzati come elemento decorativo e non come soggetto rappresentativo.⁹

Il pavimento marciano rappresenta un punto di svolta: è da considerarsi concettualmente un pavimento in *opus sectile*,¹⁰ anche se i pannelli in tessellato sono numerosi con soggetti a schemi geometrici di tradizione tardo antica, reinterpretati e reinventati, e a soggetto animale anche narrativo.¹¹

I pavimenti datati posteriormente a San Marco, come Santa Maria e San Donato di Murano¹² o San Lorenzo in Castello,¹³ mostrano caratteristiche leggermente diverse da quelle di San Marco: le stesure sono inequivocabilmente settili e gli elementi in tessellato sono riservate a posizioni di contorno o di riempitivo delle grandi e complesse figure geometriche che scandiscono il pavimento.

Anche il pavimento conservato in San Zaccaria presenta le caratteristiche che ho definito post-marciane. Sono stati rinvenuti tratti della stesura musiva che doveva ricoprire tutta la superficie della chiesa monastica edificata nei primi decenni del XII secolo, successivamente all'incendio del 1106 che colpì la città, pavimento poi progressivamente obliterato in seguito alla riedificazione della chiesa avvenuta a partire dal 1458.¹⁴

La maggior parte del mosaico pavimentale fu riportata in luce nel corso dei restauri del complesso architettonico diretti da Ferdinando Forlati tra gli anni Dieci e i Quaranta del XX secolo,¹⁵ durante i quali furono eseguiti son-

inserimenti musivi, tutti posteriori al pavimento di San Marco, datato tra la fine del XI secolo e l'inizio del XII. Per la bibliografia riguardante il pavimento marciano rimando a BARRAL I ALTET 2010, pp. 339-340, e da ultimo *San Marco* 2012.

⁹ Per i mosaici pavimentali di Venezia e della laguna cfr. BARRAL I ALTET 1985.

¹⁰ FARIOLI CAMPANATI 1997, pp. 11-19.

¹¹ BARRAL I ALTET 1997, pp. 46-55; FARIOLI CAMPANATI 1997, pp. 11-13; BARRAL I ALTET 1985, pp. 45-78.

¹² BARRAL I ALTET 1985, pp. 24-43.

¹³ DE MIN 1994; DE MIN 1998; PORTA 1998; DE MIN 1999.

¹⁴ PAOLETTI 1893-1897, parte I, p. 61; FORLATI 1958, pp. 642-643; BARRAL I ALTET 1985, pp. 79-80; DORIGO 2003, pp. 84-85. Per le fasi della chiesa antica di San Zaccaria si veda in questo stesso volume TREVISAN.

¹⁵ SBAPVL, *Archivio antico*, b. A8 Castello, *Chiesa di S. Zaccaria*, fasc. *Chiesa S. Zaccaria progetto di generale restauro (1911-1915)*; ivi, fasc. *Chiesa S. Zaccaria soprualuogo navata laterale sinistra (1902-1908)*; ivi, fasc. *Chiesa S. Zaccaria progetto rafforzamento abside a carico del Ministero Istr. (1917)*; ivi, fasc. *S. Zaccaria (1920-1943)*. Per le vicende legate al restauro dell'edificio e all'individuazione delle strutture relative alla "chiesa vecchia" si veda in questo stesso volume TREVISAN.



daggi e scavi funzionali alla conoscenza del manufatto architettonico: il mosaico dell'area absidale ad esempio fu rinvenuto durante i lavori del 1924.¹⁶ Complessivamente si conservano lacerti di dimensioni differenti e relativi a diverse zone della chiesa: l'area absidale e presbiterio, navata centrale e navata laterale meridionale (Fig. 22). Le quote relative a questi resti sono coerenti con una stesura unitaria in stretta connessione con l'articolazione architettonica dell'edificio.¹⁷

Il pavimento dell'area absidale, *in situ* nell'attuale Cappella d'Oro, realizzato in *opus sectile* e *opus tessellatum* (Tav. 1) è articolato in otto spicchi di cerchio disposti a ventaglio: gli spicchi esterni sono campiti da una stesura in settile a elementi quadrati e triangolari, variamente composti ma nei quali prevale lo schema quadrato, e mostrano evidenti segni di interventi di restauro, integrazione e ripristino subiti in antico. I sei spicchi interni hanno decorazioni raggruppabili a due a due in modo speculare rispetto ai due spicchi centrali. Ogni spicchio è partito in tre zone: la zona più esterna e quella centrale sono in *opus sectile*, quella più interna in mosaico. I due spicchi centrali presentano zone esterne decorate con schemi a cerchi intersecanti ed esagoni intersecanti con spazi di risulta in tessellato bianco/nero a effetto scacchiera; le zone mediane sono campite da fasce alternate composte da quadrati in tessellato a scacchi bianco/nero e triangoli in settile e fasce a quadrati e triangoli in settile. Lo stesso motivo a quadrati in tessellato a scacchi bianco/nero e triangoli in settile, ma campitura estesa, si trova nelle zone esterne degli altri quattro spicchi anche se di dimensioni differenti, mentre le zone mediane sono decorate a triangoli in *opus sectile*.

Tutti gli spicchi nelle parte centrale sono in *opus tessellatum*: la superficie è suddivisa in sezioni da una serie di semicerchi concentrici, delineati da fasce in bianco/nero a scacchi, e raggi realizzati con tessere nere e grigie; le cinque sezioni esterne in mosaico dovevano essere decorate ognuna con un volatile disposto in varie fogge, il cui piumaggio è realizzato con tessere grigie e della gamma dei rosa e rosso. Attualmente rimangono solo tre dei cinque uccelli che originariamente dovevano essere presenti (Fig. 26):¹⁸ di questi il primo

¹⁶ FORLATI 1958, p. 642. Documentazione in: SBAPVL, *Archivio antico*, b. A8 Castello, Chiesa di S. Zaccaria, fasc. S. Zaccaria 1920-1943, relazione s.d. firmata da Forlati con preventivo allegato datato 31.5.1933 inerente la messa in luce e il restauro del pavimento musivo delle navate della chiesa vecchia (una copia di questa relazione si trova in: IUAV, *Archivio progetti*, Fondo Forlati, b. 35, *Progetti e fotografie di restauri esecutivi [...] della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia*, fasc. S. Zaccaria, segnalazione di Paola Modesti).

¹⁷ TREVISAN in questo stesso volume.

¹⁸ Le foto scattate al momento del ritrovamento mostrano quattro volatili, in altre foto scattate durante il restauro si vede chiaramente che il quarto uccello è stato asportato e la lacuna così artificialmente creata, colmata con tessere neutre (Fig. 27). L'ultima sezione di destra al mo-



Fig. 26. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, abside, mosaico pavimentale del presbiterio prima del restauro (SBAPVL, Archivio fotografico)

a sinistra, con le ali ripiegate, è certamente la figura che mostra una migliore accuratezza sia per l'esecuzione del disegno sia per la ricchezza di sfumature cromatiche, pur nell'utilizzo di una ridotta tavolozza.¹⁹

Il pavimento dell'abside si chiude verso il presbiterio con una fascia a pannelli, mutili della parte inferiore, in settile e mosaico alternati: i pannelli in settile hanno il motivo a stuoia delineato da una cornice in tessellato bianco/nero a scacchi racchiudenti elementi quadrati in marmi policromi. I pannelli in mosaico hanno soggetti animali: uno mostra un cervo e una cerva con corpo reso con il consueto motivo a scacchi con tessere bianco/nere, su uno sfondo neutro ed omogeneo, l'altro reca due aquile in posizione frontale delle quali si conserva la testa, il collo e la parte superiore delle ali. Le teste delle aquile, a becco aperto, sono realizzate con tessere rosse e alla base del collo mostrano un collarino; le ali sono nettamente bipartite orizzontalmente:

mento del ritrovamento mostra solo una campitura monocroma, priva di decorazione, ma la disposizione delle tessere e le sfumature di colore indicano un intervento di risarcitura e ripristino realizzata in antico: è probabile quindi che anche questa sezione in origine fosse decorata con un uccello. Anche l'uccello centrale è stato pesantemente restaurato: dopo il restauro infatti l'ala destra risulta ripiegata, mentre in origine era distesa.

¹⁹ Questo uccello ha una livrea realizzata con tessere rosa e rosse, le piume del petto sono in tessere grigie, come grigie sono alcune sottolineature delle ali; diverse sono anche le zampe rispetto agli altri due volatili che sono tratteggiate solo da poche tessere nere, mentre le zampe dell'uccello di sinistra sono realizzate in tessere giallo-rosate e rosse e le piume delle cosce sono rese con tessere grigio scuro. Gli altri due uccelli mostrano un'identica accuratezza solo nelle realizzazione delle teste e dei colli, mentre i corpi sono privi di sfumature: anche in questo caso, osservando le foto dei ritrovamenti e la disposizione e la qualità delle tessere, si possono ipotizzare con verosimiglianza interventi di restauri in antico.



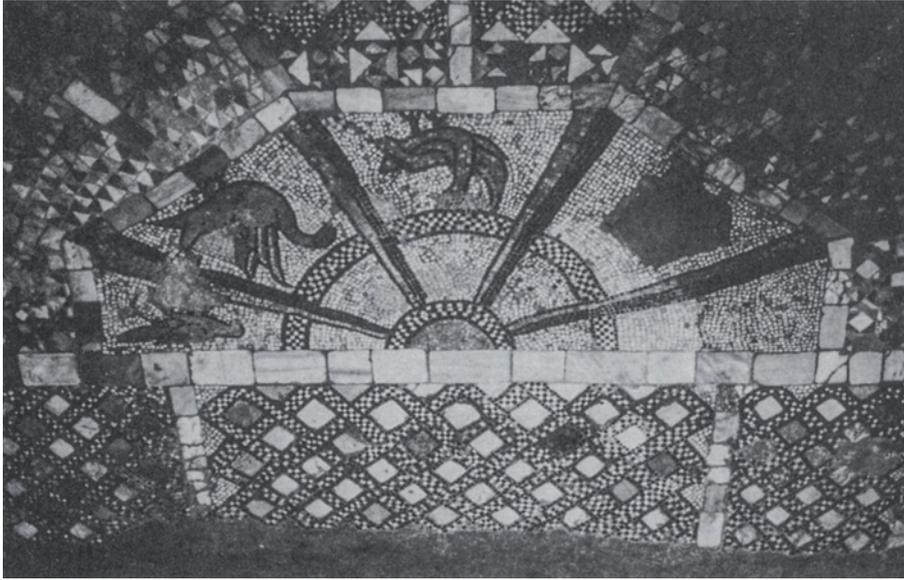


Fig. 27. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, abside, mosaico pavimentale del presbiterio dopo il restauro (SBAPVL, Archivio fotografico)

la parte superiore è resa a scacchi in bianco/nero, le piume delle parti inferiori sono nelle tonalità del rosa-rosso.²⁰

Gli schemi dei cervi e delle aquile frontali con ali spiegate, qui adottati, sono quelli consueti di età romanica, applicati sia nei mosaici sia in scultura: in particolare quello delle aquile con ali bipartite, molto diffuso e apprezzato particolarmente in area veneziana, deriva dalle realizzazioni in argento e dai tessuti serici.²¹ Il motivo di campitura a scacchi bianco/nero utilizzato per fasce, cornici, corpi di animali e dettagli di varie dimensioni, è ormai appurato essere una caratteristica peculiare dei mosaicisti veneziani.²²

Altre parti del pavimento del presbiterio sono relative ai resti di due pannelli adiacenti (*Tav. 2 e Fig. 109*), uno con decorazione a stuoia in mosaico e settile, l'altro a quadrati sulle diagonali, realizzato in lastrine di marmi di varie tipologie, alternati a quadrati in mosaico bianchi profilati in nero, di dimensioni inferiori.

Tutta la stesura pavimentale ha subito vari interventi di integrazione e risarciture nel tempo dovuto all'uso prolungato delle superfici: oltre alle parti

²⁰ Anche in questo pannello mi sembra di ravvisare maldestri interventi di restauro antichi nella testa dell'aquila di destra e nella parte superiore delle ali.

²¹ Per i rapporti tra repertorio decorativo dei tessuti e quello adottato nei mosaici e relativa letteratura cfr. MINGUZZI 1997, pp. 964-965.

²² BARRAL I ALTET 1985, pp. 90-95.



Fig. 28. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, abside, mosaico pavimentale del presbiterio, XII secolo, durante il restauro (SBAPVL, *Archivio corrente*, Venezia, Castello, Chiese, Chiesa di San Zaccaria, b. 3/6 dal 1994 al 2005)

musive di cui si è detto, sono evidenti altri interventi negli spicchi decorati in settile in quanto la messa in opera delle lastre triangolari e quadrate non rispetta, se non a volte in modo grossolano, il disegno geometrico di base. Altre parti si sono conservate perfettamente mostrando un uso della cromia molto accurato: probabilmente questo ottimo stato di conservazione è dovuto alla presenza di mobili fissi che ha preservato la superficie dall'usura.

Il pavimento dopo il suo ritrovamento ha subito restauri che hanno in parte obliterato segni di interventi in antico, rendendone più complessa la lettura e la ricostruzione dell'impaginato originario: l'ultimo di questi restauri ha evidenziato l'utilizzo in origine di materiale di reimpiego di notevole spessore per le lastre componenti le cornici e fasce divisorie e un allettamento altrettanto spesso per la stesura in *opus tessellatum* (Fig. 28 a-c).²³

I lacerti relativi alla navata centrale non sono molto estesi e presentano soggetti decorativi differenti. Uno di questi è costituito da una parte di un pannello in tessellato con il motivo a pelte alternate detto a onda marina o a pelte subacquee (Fig. 29). Le pelte allungate sono realizzate con tessere nere e hanno la parte centrale in tessere rosse. Il motivo delle pelte ad onda marina

²³ Il restauro è stato realizzato nel 2001 dalla ditta Diego Malvestio & C. s.n.c.: il pavimento fu rimosso, tolto il sottofondo, riposizionato su argilla e ricollocato; dalla documentazione si evince che sono state sostituite anche alcune lastre danneggiate: SBAPVL, *Archivio corrente*, Venezia, Castello, Chiese, Chiesa di San Zaccaria, b. 3/6 dal 1994 al 2005.





Fig. 29. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, lacerto di pavimento musivo della navata centrale della chiesa di XII secolo, pannello a pelte subacquee (DORIGO 1983, fig. 495)

è uno schema di tradizione tardoantica molto diffuso e rimane una costante dei pannelli geometrici anche nell'Alto Medio Evo e nel pieno Medio Evo solamente in area adriatica.²⁴ Le pelte di San Zaccaria sono molto simili, per colori adottati e modo di realizzare la bicromia nero/rosso, a quelle presenti nel pavimento marciano con il filamento che unisce le pelte realizzato con due file di tessere nere; un modo analogo di realizzare le pelte si trova anche nel pavimento di Santa Maria e San Donato di Murano.²⁵

Questo lacerto musivo è stato considerato in passato, proprio per il motivo riprodotto, appartenente alla chiesa monastica del IX secolo,²⁶ ma, se non bastasse la quota di questo frammento, ancora *in situ*, coerente con le quote pavimentali della navata centrale, anche se il motivo decorativo è indubbiamente di tradizione tardoantica, come si è detto, il modo di rappresentarle si discosta nettamente dagli esemplari datati ante XI secolo e lo rende perfettamente inquadrabile nelle stesure pavimentali veneziane post-marciane di XII secolo.

Alla navata centrale appartiene anche il lacerto, situato nella cappella di Sant'Atanasio (*Tav.* 3), che reca parte di una grande *rota* in *opus sectile* a cerchi concentrici da cui si dipartono raggi in marmo rosa che suddividono il

²⁴ Il motivo delle pelte subacquee è realizzato con differenti modalità: da quelle altomedioevali rosse listate di nero di Gazzo Veronese, a quelle nere su fondo bianco di Carrara Santo Stefano (XI-XII secolo), sottili e allungate, sempre nere su fondo bianco, nel duomo di Treviso (anno 1141), nere con parte centrale rossa nelle chiese veneziane di XII secolo.

²⁵ Nella chiesa di Murano sono presenti anche altre pelte realizzate in tessere rosse profilate in nero, allungate e schiacciate, molto più simili a quelli di Carrara Santo Stefano.

²⁶ FORLATI 1958, p. 642; DORIGO 2003, p. 84; FABBRI 2009 (2011), p. 243; BARRAL I ALTET 1985.

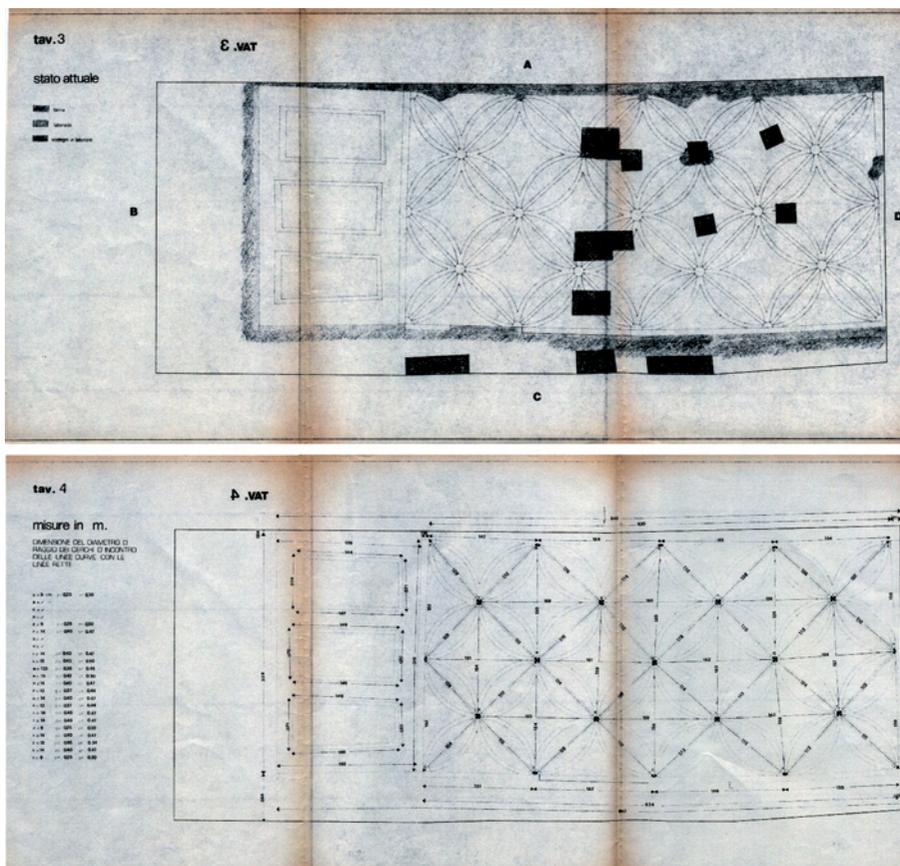


Fig. 30. Venezia, San Zaccaria, pavimento delle navate laterale destra della chiesa di XII secolo, rilievi di Yvette Goudouneix, 1983 (Archivio della Parrocchia di San Zaccaria)

grande cerchio esterno in spicchi campiti a triangoli di marmi di vari tipi e colori, delimitato da una fascia composta da quadrati, disposti sulle diagonali, e triangoli. Il motivo della *rota* singola o parte di una composizione a cinque *rotae*, quinconce, è ricorrente nella pavimentazioni settili delle navate centrali a ridosso del presbiterio: la soluzione *rota* raggiata sembra essere particolarmente apprezzata nelle chiese monastiche.²⁷

Anche questa porzione di pavimento ha subito restauri in antico: lo dimostra la presenza considerevole del marmo rosso di Verona nella realizzazione di raggi e nella campitura a triangoli, che rimanda questi interventi di restauro ad un periodo non anteriore alla fine del XV secolo, quindi probabilmente

²⁷ *Rotae* raggiate sono presenti nella chiesa monastica di Pomposa, pavimento datato da un'iscrizione al 1026, e forse anche in San Lorenzo in Castello.

al momento della costruzione della chiesa nuova e alla trasformazione della chiesa vecchia in cappella: infatti la presenza e l'utilizzo abbondante del marmo rosso di Verona a Venezia si ha a partire dalla fine del XV secolo e si deve alle difficoltà di approvvigionamento di marmi policromi del bacino orientale del Mediterraneo dopo la conquista turca e alla contemporanea politica veneziana di espansione in terraferma.²⁸

Sempre al Forlati si deve l'individuazione di un'altra cospicua parte del pavimento della chiesa relativo alla navata centrale e alla navata meridionale:²⁹ si tratta di una stesura in *opus sectile* articolata e realizzata in modo accurato. Del pavimento della navata centrale è stata messa in luce la porzione sud, a ridosso della navata laterale (Tav. 4). Il pavimento risulta danneggiato e mancante della fascia meridionale di delimitazione a contatto con il colonnato, della quale resta solo parte del sottofondo. La parte conservata del pavimento, che lungo la facciata era delimitato da una fascia a quadrati marmorei alternati a quadrati sulle diagonali, è articolata in una fascia a quadrati alternati in due pannelli quadrangolari, definiti da una fascia marmorea e delimitati da fasce composte da quadrati sulle diagonali di marmi di varie tipologie e colori alternati a quadrati, sempre sulle diagonali, in tessere di mosaico nero e bianco. I due pannelli sono campiti ciascuno da un quadrato sulle diagonali centrale e da quattro quadrati sulle basi posti negli angoli, a loro volta racchiudenti quadrati sulle diagonali. La decorazione dei due quadrati sulle diagonali presentano uno schema decorativo analogo basato sull'alternanza di quadrati sulle diagonali e sulla base, ma differenziato nella composizione (Tav. 5).

Il lacerto conservato si chiude, verso il muro di divisione del coro (Tav. 6), con i residui di una *rota* definita da una fascia in mosaico con tessere bianche e nere disposte a scacchiera con rifasci in lastrine di marmo; l'interno della *rota* è composto da triangoli di marmo di diversi colori (Tav. 7). Il pavimento mostra tracce di interventi di ripristino realizzati in antico e che ne hanno alterato in parte la composizione.³⁰

²⁸ LAZZARINI 2010, p. 79: a partire dalla fine del '400 si registra a Venezia l'impiego del rosso di Verona per i restauri. Per i marmi utilizzati nella pavimentazione della chiesa nuova di San Zaccaria cfr. LAZZARINI 2010, pp. 70-72.

²⁹ Questi resti pavimentali si trovano attualmente in corrispondenza ad ambienti di servizio. I resti del pavimento della navata meridionale erano già stati in parte studiati e pubblicati (cfr nota 36), inediti quelli relativi alla navata centrale di cui si fornisce per la prima volta una documentazione fotografica. Ringrazio per la cortese disponibilità il parroco di San Zaccaria, mons. Carlo Seno e il signor Sandro Ravagnan; ringrazio inoltre per la preziosa collaborazione Laura Biasin e Massimiliano Francescutto, Università di Udine.

³⁰ Come ad esempio l'inserimento di una lastrina quadrangolare a sostituzione di due triangoli della *rota*. Questo inserimento è stato fatto in modo accurato, utilizzando una breccia colorata il cui disegno può essere assimilabile all'accostamento di due triangoli di marmi diversi.

Analoghi pannelli con campiture simili si trovano nella navata centrale della chiesa di Santa Maria e San Donato di Murano, utilizzati come separazioni più marcate di spazi con funzioni differenziate, il cui schema generale compositivo vede anche la presenza di grandi pannelli con quinconce i cui cerchi sono definiti da fasce avvolgenti e annodate, composte da una parte centrale a mosaico e rifasci di marmo. La porzione della *rota* delimitata da questo tipo di fascia suggerisce la presenza anche in San Zaccaria di un quinconce posto davanti al coro a cerchi annodati con fasce avvolgenti. Il tipo di fascia con mosaico bianco/nero a scacchiera non è presente a Murano, dove la parte in mosaico della fascia avvolgente è rossa profilata in nero, ma è variamente utilizzata in San Marco, in particolar modo nel pavimento del narcece, utilizzata per lo schema dei cerchi annodati.

Il pavimento della navata laterale meridionale è suddiviso in due grandi zone i cui disegni sono realizzati utilizzando elementi triangolari e quadrangolari in marmi policromi. La porzione occidentale è articolata in tre grandi rettangoli campiti da triangoli, di dimensioni maggiori nella parte centrale (*Tav. 8*), e racchiusi da una grande fascia a piccoli quadrati posti diagonalmente, creando un effetto ottico di tappeti sovrapposti a un pavimento (*Tav. 9*). Nei *sectilia* veneziani questi pannelli rettangolari sono posti spesso a sottolineare un cambio di articolazione dello spazio o in prossimità degli ingressi, come ad esempio in Santa Maria e San Donato di Murano: è probabile quindi che in San Zaccaria fossero posti in prossimità del muro di facciata.

La parte restante della navata presenta una stesura unitaria a grandi cerchi intersecanti su reticolato obliquo, con impianto geometrico realizzato tramite lastre rettangolari (*Tav. 10*); l'incrocio del reticolo e delle intersezioni dei cerchi è evidenziato con una lastrina poligonale. Questa composizione così articolata è tipica delle realizzazioni di un particolare schema a cerchi intersecanti, detto "con intersezione a foglie d'acanto e fioroni" (*Tav. 11*). Questo schema, realizzato sempre in *opus tessellatum* e dovuto all'inventiva delle maestranze nordafricane di età tardo imperiale, si ritrova in età tardoantica sporadicamente in Sicilia e in Sardegna, ma si diffonde in modo capillare a Ravenna e in area alto-adriatica,³¹ divenendo una caratteristica peculiare, insieme al motivo delle pelte ad onda marina, dei pavimenti delle chiese di tutta l'area di influenza ravennate tra fine V e VI secolo.³² Lo schema è ripreso

³¹ FARIOLI 1978, pp. 267-287.

³² Lo schema a cerchi intersecanti con intersezioni a foglie d'acanto e fioroni si trova ad esempio nelle chiese cattedrali, memoriali o monastiche di Ravenna, Fermo, Pesaro, Padova, Jesolo, Grado, San Canzian d'Isonzo; per un'ampia rassegna di mosaici con questo tema decorativo cfr. MINGUZZI 1997, p. 965.

a Venezia, in San Marco con moduli dilatati:³³ dal momento che non mancano esempi in area alto-adriatica di pavimenti di chiese di età tardoantica rimasti in uso durante il Medio Evo,³⁴ è possibile che, per la trasmissione del motivo, abbia giocato un ruolo fondamentale la visione diretta dei pavimenti tardoantichi e il reimpiego di alcuni di essi in stesure medioevali.³⁵

Il pavimento della navata di San Zaccaria, per la tipica evidente sottolineatura dell'impianto geometrico e per la presenza del bottone floreale di raccordo, rientra inequivocabilmente in questo schema (*Tav. 12*), dilatato come quello marciano, anche se la realizzazione sottile lo rende forzatamente più schematico: per ora rimane l'unico esemplare conosciuto, realizzato in *opus sectile*.³⁶ L'impianto geometrico, che rimanda alla schematizzazione di foglie con nervature composte a fioroni, è realizzato con lastre rettangolari, le foglie sono realizzate con elementi triangolari, mentre gli spazi di risulta sono campiti con una composizione a quadrati sulla base e sulla diagonale alternati realizzati con lastre quadrate e triangolari.

La quota del pavimento, come quello contiguo della navata centrale, è inferiore di circa 0,60 m rispetto al livello della porzione di pavimento della navata in corrispondenza della cappella di Sant'Atanasio: questa differenza di quota, corrispondente a circa tre gradini, è dovuta ad un rialzo pavimentale, pre-

³³ Questo schema si trova applicato, sempre in tessellato, nella decorazione pavimentale di San Marco in corrispondenza dell'altare di San Leonardo: le dimensioni dei diametri dei cerchi sono circa il doppio della dimensione media dei cerchi degli schemi di età tardoantica. Per la diffusione del motivo a Venezia e nella laguna cfr. BARRAL I ALTET 1985.

³⁴ Ad esempio il pavimento della cattedrale di Pesaro, oltre a San Vitale e San Francesco a Ravenna, cfr. FARIOLI CAMPANATI 1993; MINGUZZI 2005, pp. 645-650.

³⁵ FARIOLI CAMPANATI 1989, pp. 569-571; il reimpiego di mosaici tardoantichi, come è il caso del pavimento di Pomposa, favorirono la conoscenza diretta del mosaico antico che sembra essere uno dei motivi della nuova stagione del mosaico pavimentale nel medioevo, cfr. FARIOLI CAMPANATI 1993, pp. 481-506.

³⁶ FLORENT-GOUDONEIX 1997, p. 23, mette in particolare risalto l'unicità di questo pavimento, datandolo al XII secolo; Yvette Goudoneix nel 1983 intraprese lo studio del pavimento di San Zaccaria con particolare attenzione al pavimento della navata meridionale; in quell'occasione fu realizzato in collaborazione con l'allora Soprintendenza Architettica un rilievo schematico di cui si conserva copia nella Parrocchia di San Zaccaria (*Fig. 30*). La busta contiene anche una relazione in francese senza intestazione, ma probabilmente della Goudoneix, sul pavimento di San Zaccaria, la relazione di Y. Goudoneix sul pavimento della navata destra, una relazione in italiano, senza intestazione, che riprende e integra quella di Goudoneix soprattutto per la parte relativa ai materiali lapidei usati, rilievi del pavimento in metri, in piedi veneziani e il rilievo schematico dell'impianto geometrico della decorazione pavimentale. BARRAL I ALTET 1985, pp. 82, 178, fig. 161, fornisce un altro rilievo schematico del pavimento della navata, realizzato da R. Prudhomme, ma mancante della parte a ridosso del muretto e rappresentato quindi come mutilo e incompleto; Barral i Altet aveva quindi individuato il livello più basso della parte anteriore della chiesa, ma lo interpreta come un ambiente annesso alla chiesa poi inglobato nell'edificio quando fu eseguito il pavimento in *opus sectile*, per il quale propone una datazione al XIII secolo.

sente già nell'impianto originario della chiesa romanica,³⁷ realizzato con un muretto in mattoni, intonacato e con un piccolo zoccolo in pietra, che attraversava tutt'e tre le navate, in appoggio alla quarta lesena a partire dalla facciata; la decorazione pavimentale chiude tenendo conto della presenza di questo muretto, quindi pavimento settile e rialzo murario sono in fase tra loro.

La quota pavimentale differente tra le aree della chiesa molto probabilmente era funzionale alle diverse esigenze liturgiche: la chiesa esterna dei laici, la chiesa interna con il coro riservata alle monache, il santuario posto a una quota ancora maggiore per via della presenza della cripta sottostante. Anche se l'impianto decorativo pavimentale non è ricostruibile in estensione in tutti i suoi elementi, si hanno sufficienti indizi per poter affermare che questo differente utilizzo liturgico era sottolineato anche da una decorazione pavimentale organizzata in modo da tener conto delle suddivisioni architettoniche e delle differenti finalità, pur riflettendo una concezione unitaria, evidenziato dall'impiego di moduli geometrici numericamente ridotti e ricorrenti in tutti e tre gli spazi liturgici, come l'utilizzo ricorrente di elementi triangolari in composizioni geometriche con elementi quadrangolari. Ogni spazio liturgico sembra però ipoteticamente evidenziare specificità settoriali: il santuario mostra schemi geometrici non presenti al momento in altre parti, come il motivo a stuoia, utilizzato spesso nelle aree presbiteriali delle chiese medioevali; la chiesa interna con il coro delle monache presenta una grande *rota* con raggi come si trova in analoghi spazi monastici;³⁸ la chiesa "esterna" dei laici non sembra avere inserti in *opus tessellatum*, come nel pavimento del narce di San Marco, caratterizzato da una stesura compattamente in settile,³⁹ ma, analogamente ad altre chiese veneziane, utilizza il cerchio e le sue composizioni, come elemento per sottolineare un percorso focalizzato verso l'area sacra.

Dai dati che si possono ricavare dall'osservazione del manufatto, il pavimento è da considerarsi interamente appartenente ad un'unica fase e realizzato contestualmente all'edificazione della chiesa monastica di XII secolo.⁴⁰

Il repertorio ornamentale adottato deriva certamente da quello marciano, realizzato tra fine XI secolo e prima metà del XII, per quanto riguarda l'impianto generale, l'uso equilibrato di settile e tessellato, ma appare semplificato

³⁷ TREVISAN in questo stesso volume.

³⁸ Nella chiesa monastica di Pomposa si hanno *rotae* analoghe. *Rotae*, variamente composte, sono frequenti nelle chiese monastiche di area alto-adriatica, come ad esempio a Carrara Santo Stefano e in San Lorenzo a Venezia.

³⁹ È possibile che anche l'assenza di parti musive servisse a sottolineare le parti più esterne o le aree di accoglienza degli spazi liturgici.

⁴⁰ TREVISAN in questo stesso volume.

per gli schemi geometrici settili, realizzati con soluzioni meno ricercate e raffinate. La decorazione del pavimento di San Zaccaria rimanda, a volte in modo puntuale, a quella di Santa Maria e San Donato di Murano (anno 1141). Se anche per questo mosaico alcuni elementi si ricollegano puntualmente a San Marco, come i soggetti di alcuni pannelli in mosaico, gli schemi geometrici settili sono identici a quelli presenti in San Zaccaria, a volte ulteriormente semplificati, come semplificate sono le pelte subacquee di alcuni pannelli. Il pavimento di Murano inoltre non mostra spunti di originalità se non nella combinazione di elementi già noti e quindi, in un certo senso, di repertorio. Al contrario nel pavimento di San Zaccaria, pur solo parzialmente conservato, la sperimentazione di soluzioni nuove è ancora in atto: basti pensare all'originale soluzione della decorazione della navata meridionale. Pertanto la realizzazione del pavimento di San Zaccaria si deve collocare cronologicamente dopo quello marciano di cui ne recepisce la novità, ma prima di quello di Murano perché l'impianto decorativo è ancora autonomo e sperimentale, ponendosi quindi in un periodo intermedio tra essi, nel secondo o terzo decennio del XII secolo.

È probabile che il sottosuolo conservi altre parti del pavimento della chiesa vecchia e che in futuro si potranno aggiungere elementi per approfondire la conoscenza di questa stesura musiva che sembra svolgere un ruolo fondamentale per l'elaborazione di un modello di decorazione pavimentale che caratterizza le chiese veneziane a partire dal XII secolo.

The study of the mosaic floor of San Zaccaria, built in opus sectile and opus tessellatum, as was usual in the chief Venetian churches from the twelfth century onwards, allows us to better define some features of the building as a whole. The mosaic covered the entire area of the church and was developed in conjunction with its architectural plan; the composition and content of the decoration emphasize the different zones of the building and their particular liturgical functions. Some parts of the floor of the presbytery and the central nave were restored, possibly in the second half of the fifteenth century, because of excessive wear. The floor of San Zaccaria reflects the innovations of the floor of San Marco but also shows independent and experimental qualities suggesting that it is earlier than that of Saints Maria and Donato in Murano. The mosaic floor of San Zaccaria, therefore, belongs to an intermediate period, in the second or third decade of the twelfth century.

I MOSAICI PAVIMENTALI



1. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, abside, mosaico pavimentale del presbiterio della chiesa di XII secolo (foto Francesco Turio Böhm)



2. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, parte del mosaico pavimentale del presbiterio della chiesa di XII secolo (foto Francesco Turio Böhm)

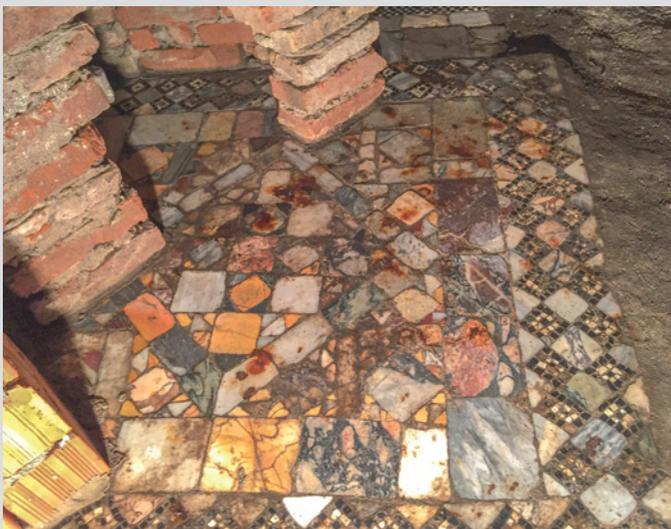


3. Venezia, San Zaccaria, cappella di Sant'Atanasio, lacerto del pavimento musivo della navata centrale della chiesa di XII secolo, relativo alla zona del coro, *rota centrale* (fotocomposizione Gianpaolo Trevisan)



4. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata centrale della chiesa di XII secolo (foto Laura Biasin)





5. Venezia, San Zaccaria, pavimento delle navate centrale della chiesa di XII secolo, secondo quadrangolo (foto Massimiliano Francescutto)

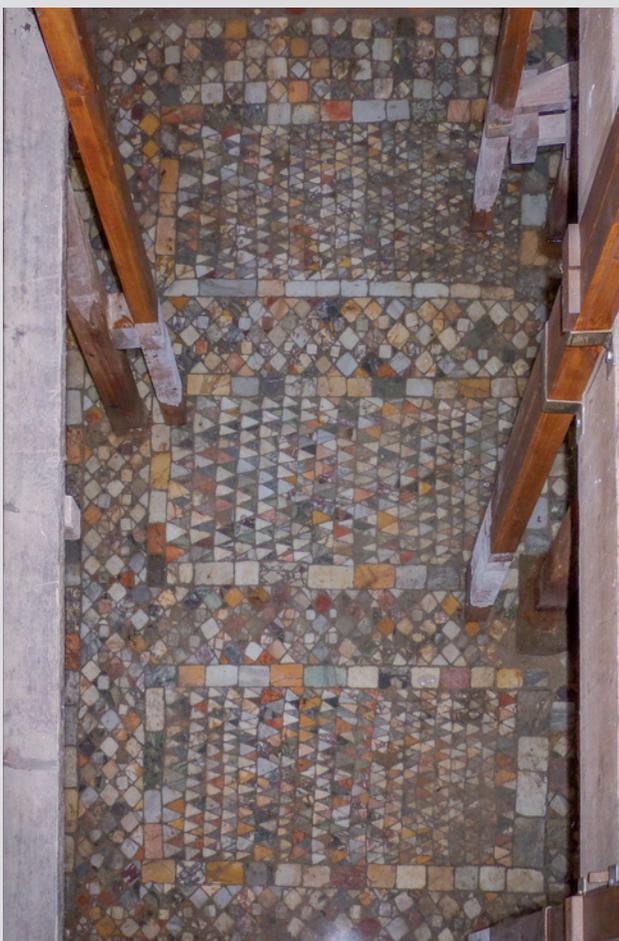


6. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata centrale della chiesa di XII secolo, raccordo tra secondo quadrangolo e la rota (foto Massimiliano Francescutto)





7. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata centrale della chiesa di XII secolo, *rota* (foto Laura Biasin)

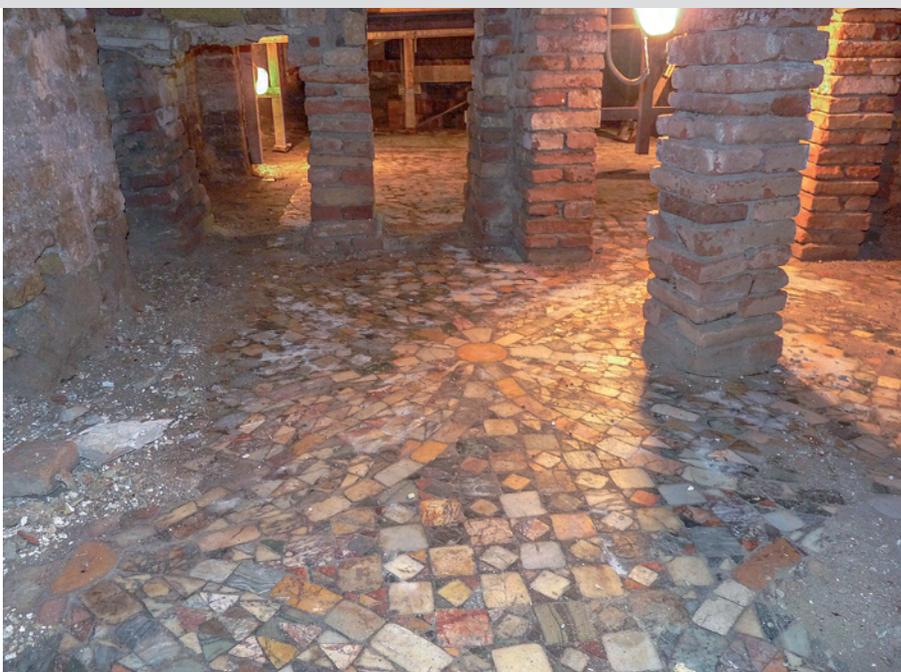


8. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata laterale destra della chiesa di XII secolo, attiguo al muro di facciata, pannello a tre rettangoli (foto Gianpaolo Trevisan)





9. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata laterale destra della chiesa di XII secolo, attiguo al muro di facciata, pannello a tre rettangoli, rettangolo centrale (foto Gianpaolo Trevisan)

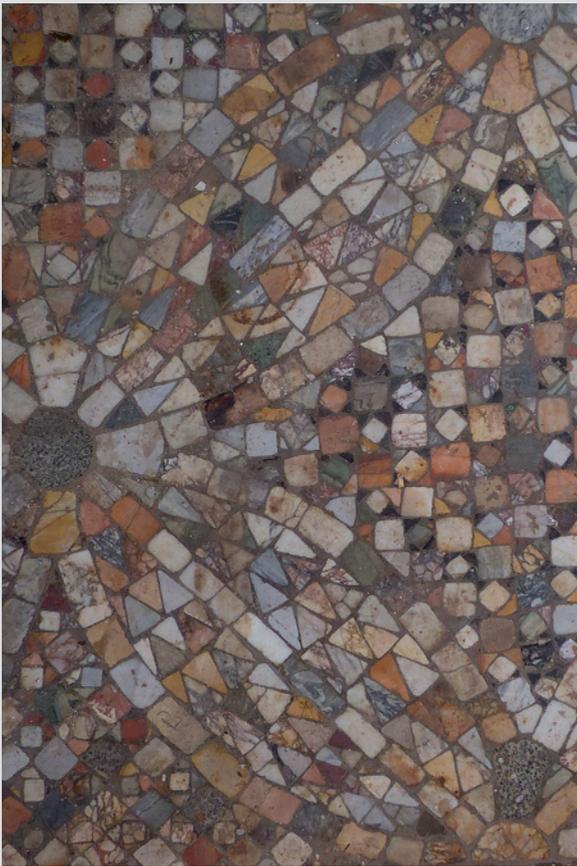


10. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata laterale destra della chiesa di XII secolo, veduta generale (foto Gianpaolo Trevisan)





11. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata laterale destra della chiesa di XII secolo, pannello a cerchi intersecanti "a fioroni" (foto Gianpaolo Trevisan)



12. Venezia, San Zaccaria, pavimento della navata laterale destra della chiesa di XII secolo, pannello a cerchi intersecanti "a fioroni", particolare che evidenzia il disegno geometrico compositivo (foto Gianpaolo Trevisan)